

# Non si può ignorare un elefante nella stanza ma l'ego dei Sapiens lo fa ogni giorno

Crisi climatica, pandemia, regioni contese: in ogni ambito c'è un pachiderma che ci viene addosso. Ma ne avvertiamo la presenza solo quando ce lo troviamo di fronte, senza averne sentito i passi

LUCIANO CANOVA

Un'antica leggenda indiana racconta di un elefante giunto un giorno in un villaggio sperduto. I saggi ciechi della comunità gli andarono incontro per capire che cosa fosse e ognuno di loro, toccando una parte diversa del pachiderma, ne ottenne una diversa descrizione: chi aveva toccato la proboscide credette a un serpente, chi la zanna a una lancia, chi le zampe pensò di trovarsi davanti a un tempio. Nessuno però seppe dire correttamente di cosa si trattasse, nonostante l'animale si trovasse proprio davanti a loro, in tutta la sua imponenza.

È una favola molto conosciuta e molto citata, ma soffermiamoci un attimo sulla natura dell'animale: qual è la prima cosa che evoca l'immagine maestosa di un elefante? Qualcuno dirà che è un animale con tanta memoria, perché così vuole la leggenda. Ma la cosa che a me ha sempre ispirato il pensiero di un elefante è invece più immediata: la sua grandezza immane.

Sembra impossibile ignorare un elefante in una stanza eppure, ogni giorno, tutti noi ci comportiamo proprio come quei saggi ciechi dell'antica leggenda indiana: non riconosciamo ciò che ci è più prossimo e, malgrado l'evidente maestosità dell'elefante che sta per ergersi davanti a noi, decidiamo fino all'ultimo di non vederlo.

Pensare a un elefante invisibile sembra quasi impossibile e controintuitivo, eppure è ciò che facciamo continuamente

quando siamo chiamati a riconoscere e affrontare i grandi problemi del nostro tempo: com'è che siamo tutti d'accordo sull'esistenza di una crisi climatica ma facciamo spallucce di fronte alle ondate di calore da 50° che colpiscono India e Pakistan o alla siccità che ha colpito il nostro paese a inizio 2022? Com'è che la pandemia di Covid-19 ci ha travolto con uno shock inatteso ma, subito dopo la comparsa del virus, il libro best seller del 2020 è stato *Spillover* di David Quammen? Senza contare il TED talk di Bill Gates in cui il guru della filantropia denunciava nel 2015 il rischio imminente di una pandemia, o i continui richiami alla teoria del cigno nero di Nassim Taleb? E com'è che la Crimea è una regione contesa praticamente dal tardo Ottocento e ancora oggi ci facciamo sorprendere dall'invasione di un autocrate in cerca di avventure nazionaliste, per trovarci in seguito a dire: «Eh, ma era un problema pronto ad esplodere in tutta la sua evidenza»?

Insomma, di elefanti invisibili ce ne sono tanti e il problema è che ciascuno di noi ne avverte l'incombente presenza solo quando se li trova di fronte, mentre stenta a riconoscere il rumore dei passi che si avvicinano e, il che è peggio, con la sua vita di Sapiens comune non sa di contribuire in modo forse insignificante ma sistematico all'escriversi di questo tipo di problemi.

L'elefante invisibile è un problema che si scopre gigantesco dimenticandosi di quando era soltanto un piccolo rumore di fondo: è l'uomo urbanizzato che butta sempre i cartoni del-

la pizza nel bidone sbagliato, è il *retweet* o lo *share* di un contenuto sui social che decidiamo quasi istintivamente di postare, guidati dalle nostre emozioni più che dalla cognizione, e che diventa piccola goccia nel mare di contenuti che, senza averne cognizione, accrescono la polarizzazione del discorso pubblico o l'erosione della fiducia nel genere umano.

Sono parole enormi che creano un abisso, forse, ma c'è sempre uno iato tra il mondo micro dell'individuo e delle sue decisioni spicciolate, come ad esempio puntare la sveglia per l'indomani, e quello macro degli incendi devastanti causati dalla crisi climatica, associata in parte proprio alla nostra incapacità di pianificare correttamente il futuro. Gli elefanti invisibili diventano dunque una metafora del modo in cui prendiamo ogni decisione come singole persone e, allo stesso tempo, come parte integrante dell'umanità intera. Di fronte alla difficoltà di fare ragionamenti probabilistici, ci sentiamo insignificanti nell'affrontare problemi enormi, spesso smarriti nel trovare le parole giuste con cui incorniciare, comunicandoli, temi delicati e complessi.

Capita insomma che ci siano problemi rilevanti a livello globale, del tutto evidenti ed emergenti: che si tratti di una pandemia, di una questione geopolitica aperta o della crisi climatica, sono tutti eventi che mostrano la loro gravità ed esplodono le loro conseguenze dirompenti senza che, tuttavia, Sapiens riesca immediatamente a fronteggiarli. O addirittura a percepirla, nonostante

la presenza ingombrante di tali crisi che nessuno nega e sulla cui esistenza c'è un consenso piuttosto condiviso. Sono i classici problemi del senno del poi, quelli che, una volta manifestatisi, portano ciascuno di noi a dire: «Beh, ma certo: era ovvio che sarebbe accaduto».

Ecco, ogni volta che un pensiero simile si affaccia alla nostra mente, allunghiamo l'orecchio cercando di sentire se un barrito, lontano, non segnali l'arrivo imminente di un elefante. Perché in fin dei conti è una sfida tra pesi massimi: un pachiderma che ci sbarrata la via e l'ego ingombrante di Sapiens.

Siamo vittime di *bias* cognitivi e fatali errori di percezione che ci portano a fare spesso scelte del tutto irrazionali. La chiave per domare l'elefante invisibile, tuttavia, sta nella nostra capacità di essere parte di un sistema interconnesso in cui siamo consapevoli di fare errori ma anche di poterli correggere insieme; un sistema intessuto di relazioni in cui ciascuna è fondamentale senza essere prevaricatrice sulle altre, così come ogni tratto caratteristico delle nostre decisioni. Ciascuno di noi è parte integrante di un'umanità le cui decisioni collettive partono anche da quelle individuali. L'obiettivo è somigliare alle note di un pentagramma che cercano costantemente di accordarsi sulla scala giusta. Sarà un'immagine forse un po' lirica, ma è l'eterna ricerca di accordo che trasforma comunità di individui in società vive. È l'eterna ricerca delle scienze sociali sull'architettura che fonda le nostre piccole e grandi scelte. —



Luciano Canova  
«L'elefante invisibile»  
Il Saggiatore  
pp. 208, € 22

Economista, docente al master Medea di Eni Corporate University Luciano Canova (Sondrio, 1978) si occupa di qualità della vita e felicità, con un occhio particolare per i Big Data e l'utilizzo innovativo dei dati economici sul benessere. Tra le sue pubblicazioni: «Il metro della felicità» (Mondadori) e «Favolosa economia» (HarperCollins)

---

Le decisioni collettive  
dell'umanità  
partono anche  
da quelle individuali

---



MAXIMILIANO